



Gruppo Savoia – Presidenza Nazionale

3 luglio

IL 4 LUGLIO 1807 NASCEVA A NIZZA GIUSEPPE GARIBALDI

di Santino Giorgio Slongo

Il 4 luglio ricorre l'anniversario della nascita di Garibaldi, eroe indissolubilmente legato alla nazione italiana. Nato dal popolo, educato ai principi della democrazia in un Paese dove era infrenata la libertà, egli intravvide l'istituzione "della Repubblica con un Re". Garibaldi armonizzò nella sua mente questi due concetti: Popolo e Re. Credeva di non tradire la sua coscienza quando, nel 1859 e nel 1860 scriveva nella sua bandiera il motto: "Italia e Vittorio Emanuele". Fortunatamente per l'Italia Garibaldi si è affidato alla dinastia dei Savoia.

Le frontiere domestiche e le frontiere nazionali erano sacre per Garibaldi; egli aveva una venerazione per la famiglia, e la Patria per lui era una religione. Sul campo di battaglia egli era un veggente, vedeva tutto, prevedeva tutto, nulla gli sfuggiva. Era un eroe? No, più che un eroe: egli creava eroi, perché accanto a lui non si poteva essere codardi.

Uomo onesto e di profonda umanità. A tal proposito così si esprese il primo ministro inglese Gladstone: "Oltre alla sua magnifica onestà, a quella affascinante semplicità di maniere e a quella gentilezza innata, ricordo fra tutte le qualità di Garibaldi la sintesi che in lui si realizzava fra un fiero coraggio e il più profondo e delicato senso di umanità".

Sapeva la storia meglio degli accademici: fu entusiasta di quella di Roma, i cui ruderi aveva visitato all'età di quindici anni e ne era rimasto meravigliato. Raccontò l'allora capo del governo Francesco Crispi che nell'aprile del 1860, mentre si preparava la spedizione dei Mille, egli stesso e Bixio trovarono Garibaldi che commentava lo Statuto Albertino meglio dei professori emeriti delle Università.

Troppo lungo narrare qui tutte le sue numerose imprese. A Montevideo, ed a Roma, in Lombardia, in Tirolo, e poi nei Vosgi, la storia ricorda le virtù del gran Capitano, il coraggio con cui seppe vincere le sue battaglie.

Ma l'epopea di Garibaldi, il suo grande poema, è la campagna del 1860. La notte del 5 maggio i volontari si raccolsero a Quarto, dove Garibaldi aveva inalberato la bandiera con lo scudo dei Savoia, e la mattina del 6 si imbarcarono.

La battaglia più terribile del 1860 fu quella di Calatafimi, segno della liberazione della Sicilia; la battaglia del Volturno determinò la caduta materiale della dinastia dei Borboni.

Fin qui si è raccontato Garibaldi sotto l'aspetto più conosciuto: il guerriero. Vi è un altro suo aspetto, quello del legislatore, che molti ignorano e che tanti non sospettano abbia assunto. Legislatore, non tanto nel senso di colui che redige le leggi, ma di chi le concepisce.

Dopo la conquista del Sud, il primo obiettivo di Garibaldi era gettare le basi dell'unità italiana. A questo scopo furono emessi i decreti di Salemi e di Alcamo; successivamente furono emanati i decreti che ordinavano il risarcimento dei danni di guerra da parte dello Stato. Furono istituiti tribunali militari per tutti i reati del tempo di guerra, e fatte leggi agrarie e per l'educazione militare dei fanciulli, e per provvedere, con pensioni, agli orfani e alle vedove dei morti per la patria. Da ultimo, per alleviare le classi meno abbienti, fu abolita la tassa sul macinato e sull'importazione dei cereali.

Emblematico della sua fedeltà a Casa Savoia fu il celebre incontro con il Re a Teano, il 26/10/1860, in occasione del quale il Generale riconobbe in Vittorio Emanuele II il Re dell'Italia unita.

Se Garibaldi fosse morto in Atene o in Roma, i popoli ne avrebbero fatto un semidio e gli avrebbero innalzato templi.

Noi siamo stati più modesti, l'altare di Garibaldi è nel cuore di ogni patriota, senza distinzione di partito né di classe.

Hanno culto per lui quanti hanno voluto e vogliono l'Italia unita dalle Alpi e dai due mari, e quanti allora hanno amato la Patria sotto il Re Vittorio Emanuele II.

